

LODOVICO BASALÙ

LA NUOVA ERA DELLA F1, CONTRASSEGNA DAI MOTORI TURBO-IBRIDI, CI HA DISPENSATO UN PRIMO GRAN PREMIO NON ESALTANTE DAL PUNTO DI VISTA DELLO SPETTACOLO, ma interessante per quel che sono i nuovi valori in campo, senza dimenticare le prime pesanti polemiche scoppiate a seguito della squalifica della Red Bull di Ricciardo. Secondo, in un primo momento, dietro alla Mercedes di Nico Rosberg, che ha dominato in maniera perfino imbarazzante. Nuovi scenari e antichi rancori la fanno insomma da padroni. Perché, a parte il successo del pilota tedesco vanno appunto doverosamente registrati i 57 giri in seconda posizione (mai insidiata) del debuttante (sulla Red Bull-Renault campione del mondo in carica) di Daniel Ricciardo, australiano con padre siciliano e madre calabrese. Ma i commissari sono stati inflessibili, visto che è stato constatato un consumo di carburante superiore ai 100 chili permessi quest'anno dal nuovo regolamento. Peccato che il flussometro che regola il consumo sia fornito dalla stessa Fia (la Federazione Internazionale), al punto che la Red Bull ha presentato subito appello. E in effetti, negli ultimi giri, il team ha esortato Ricciardo a spingere senza problemi, viste le risultanze che aveva in termini di consumi. Alla fine a guadagnarne è un rookie assoluto, come il danese Kevin Magnussen, classe 1992, nuovo alfiere della McLaren (sempre motorizzata Mercedes in attesa dei motori Honda nel 2015) che da terzo agguanta addirittura la piazza d'onore, davanti al "vecchio" Jenson Button, mai capace di avvicinare lo scomodissimo compagno di squadra.

Detto che l'autore delle pole con l'altra Mercedes, Lewis Hamilton, ha dovuto mollare subito, a causa di problemi al motore, così come un funereo Sebastian Vettel, con l'altra Red Bull, parliamo della Ferrari. Con un certo imbarazzo, perché non si può certo cantare vittoria di fronte al 4° posto di Alonso e al 7° di Raikkonen, che guadagnano anche loro una posizione grazie alla squalifica di Ricciardo. Ma entrambi distanti anni luce dal vincitore Rosberg, nonostante l'ingresso di una safety car in pista che ha ricomposto il gruppo poco prima di metà gara. Montezemolo, alla vigilia del Gp d'Australia, aveva dispensato una "lettera ai tifosi", parlando di «rischio di gare da taxisti» (visto anche il problema consumi, con serbatoi più piccoli rispetto al passato), sparando poi a 360 gradi sul circus, alludendo alla minaccia di «possibili furbate». Un'esternazione forse eccessiva, che soprattutto non giustifica un titolo mondiale che manca dal lontano 2007. Meglio registrare quanto dichiarato a giochi conclusi a Melbourne da Fernando Alonso: «Sono decisamente troppi i 35 secondi di distacco rimediati da Rosberg. Dobbiamo lavorare di più, analizzare la gara, capire perché abbiamo faticato tanto anche con la Force India di Hulkenberg. Siamo all'inizio della stagione, però dobbiamo andare in Malesia con altre certezze. Anche se 12 punti non si buttano mai via. L'aver portato due macchine al traguardo vuol dire che l'affidabilità c'è, pur se non sono mancati dei problemi con il motore elettrico».

Dunque una Ferrari che, anche con questa nuova F14 T, è ancora costretta a rincorrere. Non solo la Mercedes, ma anche l'eterna rivale Red Bull (Ricciardo ha comunque disputato una gara eccezionale), oltre alle nuove e velocissime McLaren. Per non parlare di Force India, Williams-Mercedes (eccellente la gara di Bottas, 5° dopo aver picchiato sul muretto, altrimenti sarebbe stato terzo) e di Toro Rosso (buono il 9° posto, a punti, del debuttante russo Danil Kvyatt, 19enne nato agonisticamente in Italia), tutti team molto vicini, come prestazioni, alle due rosse del Cavallino. In quanto a Raikkonen, non ha certo fatto una gara da urlò, con molti errori (specie in frenata) ammettendo, alla fine,

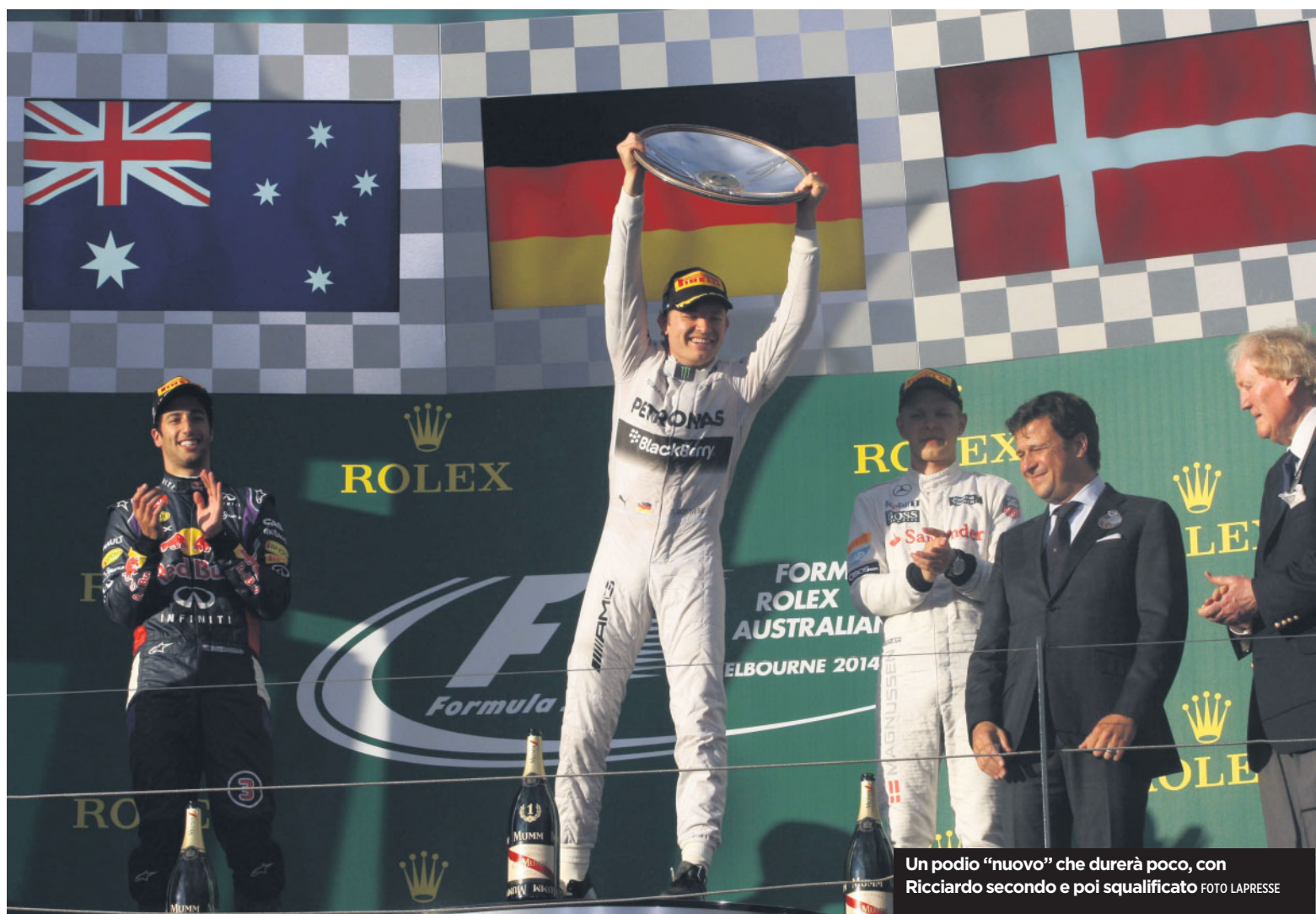
# Formula Mercedes

## Vince Rosberg, poi Magnussen con lo stesso motore. Red Bull sfortunate, Ferrari affidabili

**Il Gp conferma i pronostici: il turbo tedesco è il più veloce ma Hamilton non ne approfitta e va fuori, come Vettel. Alonso e Raikkonen fanno i tassisti: 4° e 7° posto «Bene i punti, male il distacco»**

che «c'è molto da lavorare, dopo questo week end difficile». Pessimo l'umore di Vettel, dopo ben 9 vittorie consecutive, considerando i risultati del 2013. «Non sono certo venuto in Australia per parlare ai box con i giornalisti mentre i miei colleghi sono in pista. Il mio ruolo è quello di guidare, ma il motore non me l'ha permesso. Il campionato è lungo, questo è quello che posso dire». Alle stelle, ovviamente, Nico Rosberg, che vince in Australia quasi 30 anni dopo che lo aveva fatto il padre Nico (nel 1985 con la McLaren-Porsche), ponendosi tra i principali aspiranti al titolo 2014. «Abbiamo lavorato duro in inverno e vedere la macchina così forte sembra irrealista - le sue parole-. Non ho mai guidato una F1 così perfetta. Ma gli altri non staranno fermi e noi abbiamo ancora molte possibilità di migliorare ulte-

riormente il pacchetto che abbiamo a disposizione». Deluso Ricciardo, entusiasta, sulle prime, di fronte alla sua gente: «Un'inezia, ma tanto è bastato per togliermi questo risultato. Se ripenso a dove eravamo tre settimane fa, la mia prestazione ha dell'incredibile». Compassato il debuttante Magnussen, figlio d'arte, visto che il padre corre ancora e ha una curriculum d'eccezione nelle gare di durata. «Questo risultato vale una vittoria - il commento del danese - il team voleva reagire dopo una stagione difficile, è stata dura, ma abbiamo fatto un bel lavoro». Poi c'è calimero: Felipe Massa, buttato fuori al primo giro da Kobayashi. «Con la Williams potevo aspirare anche al podio», giura. E in effetti il risultato di Bottas pare dare ragione all'ex-ferrari-sta.



Un podio "nuovo" che durerà poco, con Ricciardo secondo e poi squalificato FOTO LAPRESSE

## Contador, come una volta Domina l'Appennino

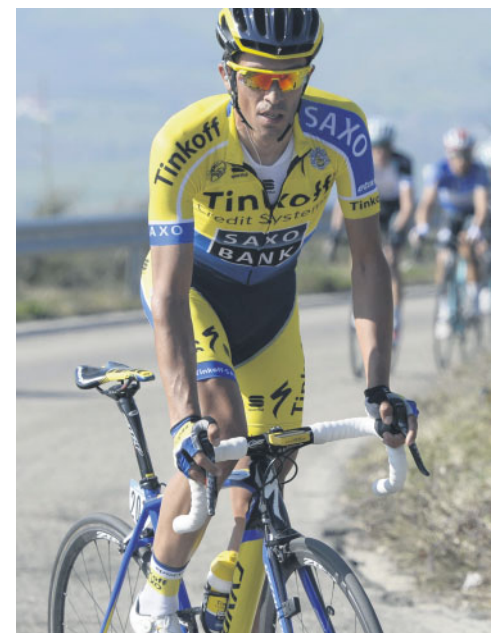
**Una corsa da fuoriclasse, rimonta la fuga da solo e stacca tutti Tirreno-Adriatico virtualmente sua. È rinato nella sofferenza**

ANDREA ASTOLFI  
GUARDIAGRELE (CHIETI)

RIECCOLO IL PISTOLERO, RIECCOLA LA DANZA STELLARE, RIECCOLA LA PALLOTTOLA IMMAGINARIA SPARATA AL MONDO INTERO, CHI DEVE INTENDERE INTENDA. Che bello vedere Contador vincere così, come fanno i fuoriclasse, quelli che non aspettano l'ultimo tratto duro dell'ultima salita dell'ultima tappa. Contador è diverso, ed è giusto che vinca lui, la tappa di Guardiagrele, ed è giusto che la vinca lui la Tirreno-Adriatico, che è breve e micidiale, e per questo adatta ai duri, a quelli che vincono i Grandi giri. Non aspetta l'ultima salita Contador, non aspetta nessuno. Parte a Passo Lanciano, quando è davanti un fuga che non dà fastidio e

che andrebbe, tranquilla, a guadagnarsi la giornata. Parte per ritrovarsi dopo un anno orribile, Alberto. La sua Tirreno era una già una gran Tirreno, aveva già vinto, sabato, a Cittareale, rimpicciolendo Quintana sullo strappo finale. E questo sarebbe bastato agli arrotini, a quelli che cercano la gamba e si allenano un anno intero per una corsa sola. A quelli che "usano" le altre gare. Contador no. Quando parte, Contador non ha mezze misure, o vince o salta nel tentativo di farlo. Parla il curriculum, sporcato appena, ma non rimpicciolito, dalla storia del clenbuterolo, della bistecca, una storia troppo vecchia per riportarla a galla ora, ora che Alberto, umanizzato dall'ultima stagione senza senso, una vittoria in Argentina e poi più nulla, è tornato a danzare.

La fuga del mattino la riprende da solo, partendo a Passo Lanciano, quando mancano 30 km all'arrivo di Guardiagrele. Non serve altro al Contador di oggi, né il lavoro dei gregari, né una mossa - magari sbagliata - di un altro. Vinse così una Vuelta, nel 2012, partendo in pianura in un tappa qualsiasi, senza montagne, da solo. Vincerà così la Tirreno-Adriatico, che chiude domani a San Benedetto del Tronto. Ma è già chiusa, l'ha chiusa Contador, prendendo davanti il muro di Guardiagrele, 3 km con punte disumane al 30%, buona per le capre e per uno scalatore che si sta ritrovando. L'ultimo a cedere è il tedesco Geschke, uno del mattino, gli altri li ha sparsi lungo la strada, Quintana becca l'51": ha tentato di stargli in scia il colombiano, a passo Lanciano. Poi si è fatto riprendere dal gruppo. Nessuno, in classifica, sta sotto i due minuti. Sembra un Giro d'Italia alle ultime tappe, con la classifica stirata. Ma questa Tirreno era iniziata, davvero, solo ventiquattro ore prima. Con l'altro show di Contador. Farà il Tour, perché vuole vincerlo per la quarta volta - una gli è stata depennata -, ma non ha corso nell'accomodante Parigi-Nizza vinto con uno scatto solo da Betancur. Ha scelto i ruvidi asfalti abruzzesi, le montagne innevate dell'Appennino, il freddo di Cittareale e il 30% di Guardiagrele. Ha scelto di soffrire.



Alberto Contador all'attacco: due vittorie in due giorni alla Tirreno-Adriatico FOTO LAPRESSE